



3

Quaresima | Pasqua 2023

La Chiesa degli inizi (seconda parte)

3^a Domenica di Quaresima – 12 marzo

LA VERITÀ NON ESISTE ANCORA. ARMONIA DEL DIBATTITO (At 15,1-12)

Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: “Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati”. Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: “È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè”. Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: “Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro”. Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.

A circa metà del suo racconto Luca inserisce l’episodio che abbiamo (in parte) ascoltato e che va sotto il nome di “sinodo di Gerusalemme”: tutti i testimoni della prima ora decidono di darsi appuntamento nella capitale religiosa per risolvere una questione che è insieme teologica e pastorale: i giudei (farisei) passati al cristianesimo pongono veti all’ingresso nella comunità cristiana dei non ebrei pagani e gentili. Non si oppongono all’ingresso tout court dei non ebrei ma dettano le condizioni di appartenenza. E la condizione imprescindibile è la *circoncisione*. La legge mosaica segna un’appartenenza esclusiva (all’Alleanza, al Tempio, alla Legge...): paradossalmente per entrare nella comunità cristiana *occorre* osservare le “cose religiose” dei giudei. C’è qualcosa che non torna nella prima chiesa che cerca di prendere la propria strada e che per altro non le manderà certo a dire quando si tratterà di affibbiare la responsabilità della morte dell’autore della vita. Si tratta di dirimere il seguente dilemma: per diventare cristiani occorre farsi circoncidere? E perché ché mai chi non è ebreo – cioè i pagani, i gentili – dovrebbe essere circonciso per diventare cristiano? Il

cristianesimo non dovrebbe forse essere altra cosa dalla religione ebraica e cioè una religione più inclusiva, senza vincoli religiosi, dove non si chiedono patenti identitarie ma basta la volontà di seguire il maestro e il suo vangelo? Il sinodo quindi è una svolta epocale nella storia della chiesa degli inizi, uno spartiacque doloroso ma necessario, un punto di non ritorno dal quale non si potrà più tornare indietro. È come una nuova nascita per questa piccola chiesa che sta cominciando a muovere i primi passi, a organizzarsi, a uscire da Gerusalemme e, soprattutto, a gemmare nuove realtà oltre i confini della religione ufficiale di stampo giudaico da dove gli apostoli provengono. La prima chiesa impara un *metodo*, prima ancora che definire contenuti e regole. Il metodo è il *dialogo*. Dalla comunità di Gerusalemme ora l’attenzione si sposta alle comunità della diaspora e da una pluralità di soggetti – Pietro, Giovanni, Stefano, Filippo, Barnaba e altri – di cui si è parlato nella prima parte degli *Atti*, si passa a Paolo che diventa l’indiscusso protagonista della scena, come se dipendesse esclusivamente da lui il futuro dell’avventura cristiana. La novità del vangelo annunciata dai primi apostoli ha suscitato entusiasmo, non solo fra i giudei di Gerusalemme ma anche fra molte persone provenienti da altre nazionalità e sensibilità religiose come testimoniano i viaggi promettenti di Paolo. E a queste persone, pur distanti dalla religione ebraica, non si deve imporre una legge che non appartiene né a loro né al vangelo. Qui Paolo sarà categorico ma liberante. E, infatti, a opporsi alla logica escludente dei giudei passati al cristianesimo che “impongono” la circoncisione saranno proprio Paolo e Barnaba che con loro discuteranno animatamente. La questione era sorta in periferia nella chiesa di Antiochia ma è il centro, Gerusalemme, che è ritenuto abilitato a risolverla. A Gerusalemme il dibattito si fa piuttosto acceso. Ed è ancora Pietro a dover intervenire per risolvere la questione. Le parole di Pietro ricalcano quelle che abbiamo ascoltato già domenica scorsa. I suoi argomenti sono telegrafici: l’apertura ai pagani non è frutto del caso, bensì del volere stesso di Dio, anche loro sono scelti come tutti gli altri. Pietro afferma che anche su di loro è soffiato lo spirito e che Dio non fa discriminazioni. L’elezione (attraverso la circoncisione) non ha ragion d’essere. Dio ha la sua maniera di scegliere e sceglie tutti e comunque non ha bisogno dell’antica Legge; per altro non ha senso imporre sui pagani un giogo che neppure loro – giudei – sono riusciti a portare. Più chiaro di così! Cosa possiamo imparare da questo episodio che per la nostra sensibilità è piuttosto incomprensibile? Innanzitutto, la libertà di parola dei primi cristiani, la franchezza con cui fanno della discussione non un’occasione di scomunica – gli uni nei confronti degli altri – ma un ulteriore passo verso la comunione. Che è sempre comunione delle differenze, conciliazione delle diversità. La diversità o la differenza non può mai essere un ostacolo alla costruzione della comunità. Nella chiesa di Gerusalemme si può dialogare apertamente, senza paura, anche se c’è di mezzo il papa (Pietro) o altre figure autorevoli (Giacomo). Il parere contrario non può essere bocciato solo in nome dell’illusoria pacificazione di una comunità (e di colui che la presiede) che non vuole essere disturbata. È sempre sano che un “corpo sociale” – quale è la chiesa – accolga le sensibilità e le opinioni altrui, perché il bene può venire anche da *altro/i*, dai non ebrei, dagli stranieri. Quando questo non è possibile allora viviamo in un regime totalitario (anche se religioso). La chiesa prende le distanze da un modo d’essere rigido ed escludente. Al suo interno nessuno è scomunicato. Il sinodo di Gerusalemme è un metodo (la sinodalità), un processo dialogante per arrivare alla verità più che al compromesso e assicurare la fraternità con tutti. Viene in mente che anche la Samaritana pone a Gesù una questione analoga a quella del sinodo: dove si deve pregare Dio? Su quale monte? Gesù è piuttosto *tranchant*: “Viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. [...] Viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità”.